

affediati, ma che nulla fervì agli affediati pel fuoco, che vi fu posto, e che la ridusse in cenere. Intrapresero poi a rovesciare le mura per mezzo della Zap-  
pa; ma gli affediati li costrinsero ad abbandonare l'opera soffiando loro nel vol-  
to un fuoco artificiale per mezzo di canne, che n'erano ripiene. Una torre di  
legno prodigiosa, che si fece approssimare alle mura, non ebbe un più felice suc-  
cesso; gli affediati l'abbruciarono, e la resero inutile. Trattanto l'Imperadore  
s'avanzava, ma senza disegno d'incontrar Boemondo, nè di venire con lui  
alle mani: ed essendo le sue forze da non paragonarsi a quelle di Boemon-  
do, a difetto di queste impiegò l'astuzia, e sparse la diffidenza, e divisione tra  
i Capi dell'esercito nemico. Egli loro scrisse lettere in forma di risposta ad altre  
lettere, che gli avessero scritto, colle quali ringraziavali d' avergli scoperto  
il segreto del loro Capo, lor dimandava la continuazione della loro amici-  
zia, e assicuravali della sua. Le lettere erano indirizzate a Guido fratello di  
Boemondo, al Conte di Conversano, a Riccardo, ed al Conte di Principato.  
Questi Signori non avevano mai scritto ad Alessio, ma egli lo fece, affinchè  
Boemondo, intercette le risposte, prorompesse contra di loro a qualche violen-  
za, che gl'inducesse a separarsi da lui. Nel medesimo tempo spedì un corrie-  
re, il quale dovea giugnere prima del portator delle lettere, e presentatosi  
a Boemondo sotto pretesto d'arrendersi dovea scoprirgli la perfidia de' Signori  
del suo esercito, i quali mantenessero corrispondenza con Alessio, come se ne  
potrebbe convincere dalle di lui risposte, s'egli volesse far arrestare colui, che  
le portava. Riuscì lo stratagemma, come Alessio bramava. Boemondo fece ar-  
restare il corriere, pigliò le lettere, credette, che i suoi Signori lo tradissero,  
e si tenne rinchiuso nel suo padiglione pel corso di sei giorni senza manife-  
star la cagione del suo disgusto. Tuttavia temendo di perdere uomini sì valo-  
rosi, o forse dubitando della sorpresa, lasciòli ne' loro impieghi. Alessio al-  
tro profitto non colse, che di guadagnar tempo, nel quale s'impadronì de' passi  
delle montagne, e stabilì nelle piazze valorosi, e vigilantissimi Governatori. Boe-  
mondo invidiò suo fratello Guido ed altri Comandanti contra Eubazila Gover-  
nator di Petrulo. Guido lo assalì da due parti, e gli uccise molta gente. Can-  
tacuzeno fu da Alessio mandato contra i Francesi, ed attaccò la città di Mi-  
lo; ma i suoi soldati avendo saputo l'arrivo de' Francesi, abbandonarono l'asse-  
dio, e se ne fuggirono dopo avere incendiate le macchine, ed i loro vascelli.  
Cantacuzeno fu ancora in un'altra occasione sconfitto.

Trattando l'armata di Boemondo s'innuivasi di giorno in giorno per i deser-  
tori, e per le malattie; e però chiese la pace al Governatore di Durazzo. Se ne  
rallegrò l'Imperadore, che egli ne facesse la proposizione, e diedegli ostaggi  
per sua sicurezza. Boemondo andò a cavallo ad incontrarli, e lor dimandò per  
preliminari: che se gli promettesse con giuramento sopra i Santi Vangelj, che  
l'Imperadore lo riceverebbe con onore; ch'egli manderebbe ottocento passi in-  
circa ad incontrarlo i principali di sua corte; che quando scoprirebbe la porta  
del padiglione imperiale, l'Imperadore si alzerebbe dal suo trono per fargli on-  
ore; che gli comparirebbe innanzi come persona indipendente, e con libertà di  
dir ciò che gli piacesse; che Alessio lo prenderebbe per mano, e farebbero sede-  
re a lui vicino; che porterebbe con lui due sopravveste, e che non sarebbe obbli-  
gato nè chinare il capo, nè piegar il ginocchio per salutarlo. Se gli accordaro-

LXXII.  
Boemondo  
si accorda  
con Ale-  
sio  
Alex. l. 11.  
c. 6.